

## LA SPERANZA IN UNA PROMESSA

*“È lo Spirito Santo, con la sua perenne presenza nel cammino della Chiesa, a irradiare nei credenti la luce della speranza: Egli la tiene accesa come una fiaccola che mai si spegne, per dare sostegno e vigore alla nostra vita. La speranza cristiana, in effetti, non illude e non delude, perché è fondata sulla certezza che niente e nessuno potrà mai separarci dall'amore divino: «Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? [...] Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati”.*

Con queste parole papa Francesco segna il cammino dell'Anno giubilare, un'occasione per tornare a radicare la speranza in Colui che da sempre ci ha amati. La più piccola tra le virtù e pur così fondamentale, è lontana dall'ottimismo di chi non sa confrontarsi con la realtà. Piuttosto è capacità di sentire come pienamente realizzate le parole dell'apostolo Paolo che, pur non negando le incertezze e le difficoltà del cammino, è certo della presenza del Signore che *sa fare nuove tutte le cose*.

Un anno che è dono e ha il sapore del rinnovo di una promessa per le tante famiglie di questa terra che divengono pellegrine di speranza; una speranza dai tratti familiari che è capace di coniugare ciò che sembrerebbe opposto: lo stare e l'andare. È la promessa che ogni coppia di sposi si è fatta: ci si è detti “sì” in un giorno pieno di gioia e di sogni e questo “sì”, spazio del restare e della fedeltà, è entrato nel ritmo vorticoso



di un quotidiano denso di richieste da ascoltare, accogliere e condividere. È in questo vortice prezioso, ma non estraneo alla fatica, che la speranza si radica e radica la famiglia. È nel tempo che intercorre tra le corse mattutine per il lavoro e il rientro tra le mura di casa, in ascolto dei volti dei propri cari, che l'andare diventa stare e il restare si apre a un andare sempre nuovo. È la speranza che si pone in dialogo con lo scandalo del limite, la fatica a uscire dall'idea di essere super-uomini e super-donne nel tempo dell'efficienza a ogni costo.

È nella possibilità di dirsi le fatiche che si nascondono al mondo, di stare nel limite di un sogno che può avere forme diverse da quelle attese, che la speranza diventa per ogni famiglia beatitudine che illumina. Una promessa che arriva per abitare gli spazi del cuore, la dimensione più intima degli interni familiari; il luogo in cui la vulnerabilità, la povertà, è conosciuta e non è ancora scandalo, non è ancora porta d'accesso all'orgoglio. Una promessa di speranza che in questo Anno giubilare arriva come una carezza della Chiesa e di Gesù; è questa carezza che permette di non sentirsi soli, non più risucchiati dal tempo, ma in cammino, insieme, nel tempo. Una speranza incarnata nei giorni, anche quando sembra umanamente impossibile, quando la gioia ha lasciato lo spazio a ferite dolorose. Come può accadere? È la domanda che ogni famiglia si è fatta quando la tristezza è piombata nella vita prendendo la forma della prova e della malattia. È il pensiero che accompagna il dolore del lutto quando questo visita le case e apre una voragine nei legami. È il dramma di quanti si trovano in fuga da guerra e povertà. È la riflessione di chi, a tu per tu con la propria coscienza, si scopre mancate nelle relazioni.

Una tristezza che avvolge e sembra lasciare sole le tante famiglie che sono in cammino nel mondo. Eppure, la promessa che ha dato vita al legame familiare riposa nel cuore di Dio che apre una via nel dolore e nella fatica. La speranza ha orizzonti ampi, che sanno raggiungere l'altro, che risolleivano dal

ripiegamento su di sé. Così la luce arriva dalla consolazione che si trova in una parola, in un gesto di chi è vicino e conosce i motivi di quel dolore. Altre volte basta uno sguardo che con delicatezza dice la cura e la presenza. Lo si sperimenta, se non ci si arrende alla tristezza. La piccola virtù fa riaffiorare la memoria e porta in dono queste parole, questi sguardi come le carezze di cui si ha bisogno per sentirsi beati nonostante tutto. Il pianto e la fatica intrecciati alla bellezza e alla gioia continueranno a far parte dell'esistere di ogni famiglia, che potrà però riposare nella consapevolezza dell'essere radicata nell'amore di Cristo. È Lui che nel dolore scava e apre alla gioia del sentirsi capaci di amare ed essere amati.

In questo lasciarsi svuotare e poi riempire dell'Amore, la famiglia ritrova sé stessa e al contempo diventa segno di speranza per il mondo nei figli e nelle figlie che accoglie e che la nutrono di giovinezza.

Si apre alla fecondità e alla responsabilità di essere custode dei sogni dei più piccoli e più giovani. I legami familiari diventano crogiuolo e rete per sostenerli e lo fanno alla luce del Cristo, Signore della vita.

Percorriamo dunque le vie della promessa e secondo l'invito del Pontefice lasciamo che le nostre case, i legami che le abitano siano attratti dalla speranza e che, questa stessa, attraverso di noi *“diventi contagiosa per quanti la desiderano. Possa la nostra vita dire loro: «Spera nel Signore, sii forte, si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore» (Sal 27,14). Possa la forza della speranza riempire il nostro presente, nell'attesa fiduciosa del ritorno del Signore Gesù Cristo, al quale va la lode e la gloria ora e per i secoli futuri”*.